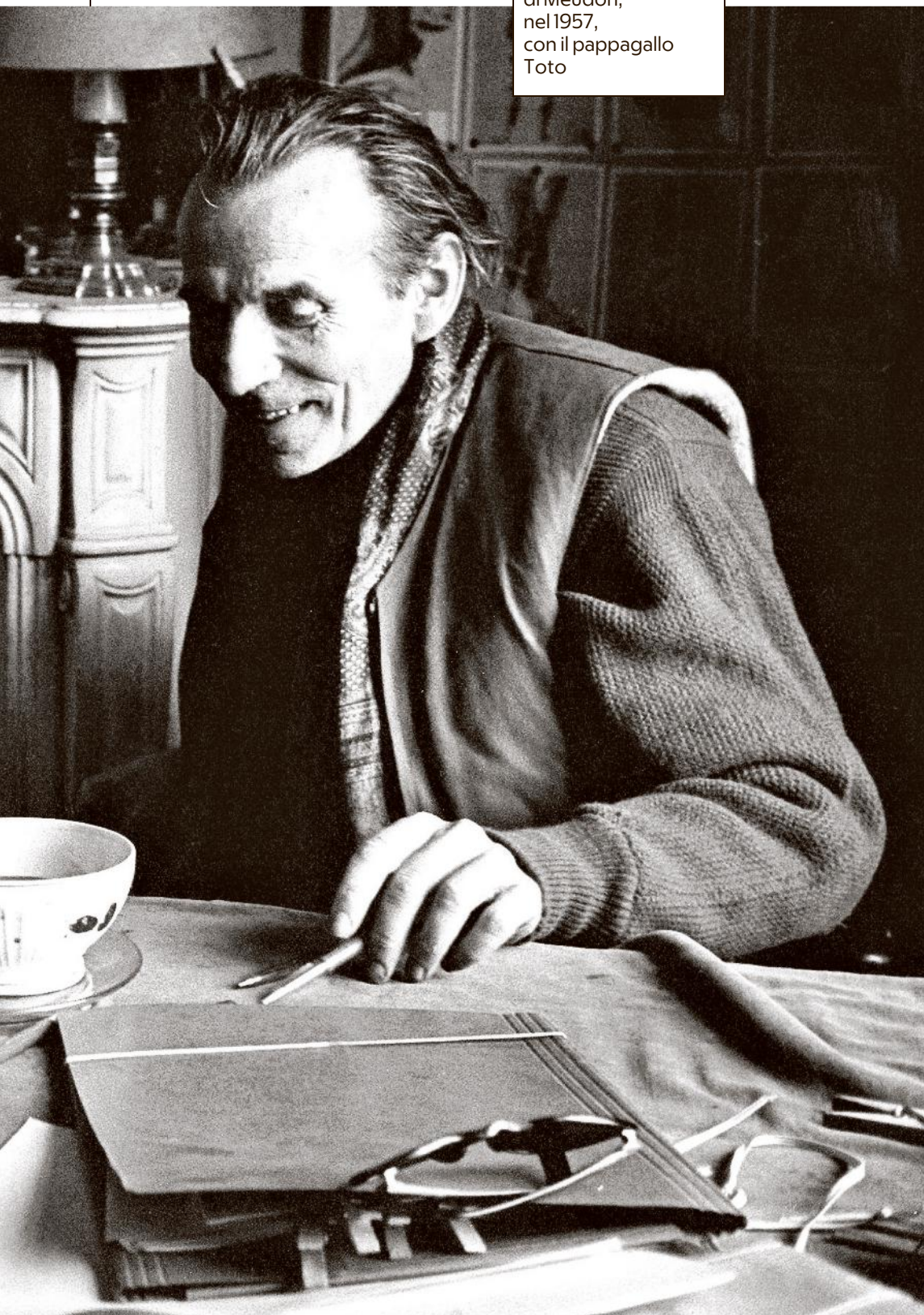


**Il ritratto**

Louis-Ferdinand Céline (1894-1961) fotografato nella sua casa di Meudon, nel 1957, con il pappagallo Toto



PARIS MATCH ARCHIVE

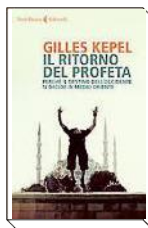
“Il ritorno del Profeta”, il nuovo saggio dello studioso francese

# Il destino del mondo secondo Kepel

di Pietro Del Re

**S**ebbene sia ancora prematuro prevedere tutte le conseguenze della crisi economica planetaria scatenata dalla pandemia e dalla politica estera condotta dall'ex presidente Trump, nel suo ultimo saggio il politologo e arabista francese Gilles Kepel prova a delinearne le più immediate implicazioni. Con *Il ritorno del Profeta. Perché il destino dell'Occidente si decide in Medio Oriente* (Feltrinelli), Kepel sceglie di esaminare in chiave storiografica i fatti più salienti accaduti nel 2020, dimostrando come il blocco del commercio e la drastica diminuzione del prezzo del petrolio abbiano stravolto la mappa del mondo arabo. Le profonde trasformazioni in atto riguardano anche l'Italia e gli altri Paesi dell'Europa meridionale che, per via delle inarrestabili ondate di sbarchi, sono già costretti a pagarne un prezzo alto. «Ma il fattore più importante dello sconvolgimento dell'ordine mondiale legato alla pandemia sul prezzo degli idrocarburi è stato, sotto la regia di Washington, la firma degli accordi di reciproco riconoscimento, noti come “accordi di Abramo”, fra Israele e quattro Paesi arabi – Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Sudan e Marocco – che chiude la principale linea di faglia mediorientale aperta nel 1948 tra lo Stato Ebraico e i suoi vicini. L'accordo è stato anche possibile grazie al fatto che Abu Dhabi e Riyad si sono finalmente resi conto dell'obsolescenza della rendita petrolifera».

**Il libro**



**Il ritorno del Profeta** di Gilles Kepel (Feltrinelli traduzione di Chiara Rea pagg. 288 euro 19)

Kepel inventa poi l'espressione «jihadismo d'atmosfera» e l'adope- ra per collegare tra loro due avvenimenti chiave dell'anno scorso: il 24 luglio, la partecipazione del presidente turco Recep Tayyip Erdogan alla prima grande preghiera nell'ex basilica di Santa Sofia di Istanbul, trasformata in moschea; e, il 16 ottobre, la decapitazione dell'insegnante di storia e geografia Samuel Paty, a Conflans-Sainte-Honorine, una trentina di chilometri da Parigi, compiuta da un giovane islamista di origini cecene. Il «jihadismo d'atmosfera» circola e si espande come un virus, contagiando sia le persone sia le istituzioni. A generarlo sono coloro che l'i-

slamologo definisce «gli imprenditori della collera», tra i quali inserisce anche il bigotto e autoritario Erdogan. È lui il leader dell'asse “Frattellanza-sciiti” che raggruppa Turchia, Qatar e Iran, che predicano un Islam politico e che sono ostili all'Arabia Saudita, Israele, Emirati, Marocco e agli Stati Uniti. Questi due contrapposti schieramenti già si combattono in tutta la regione, dal Libano alla Siria, dalla Libia allo Yemen e dal Sahel al Corno d'Africa. Ora, se il regime degli ayatollah vive una crisi politica interna ed economica per via delle sanzioni, la Turchia è invece presente in ogni campo di battaglia, tanto da spingersi fino all'Afghanistan dove vorrebbe sostituirsi al ruolo lasciato libero da Washington.

Tra le dettagliate mappe pubblicate nel libro, la più eloquente è proprio quella che mostra l'espansione del neo-ottomanesimo turco nel Mediterraneo, illustrando bene l'azione di Ankara dal sostegno al governo di Tripoli a quello del governo azerbaigiano, o dalle pretese nel mare del Mediterraneo orientale all'offensiva anticurda in Siria e in Iraq. L'altra mappa riguarda il conflitto che si è recentemente riaperto in Terra Santa, intitolata “Israele, la cooperazione regionale non elimina le minacce”, utile per capirne le cause scatenanti, che sono da una possibile ripresa dell'Intifada in Cisgiordania all'entrata in scena degli arabi israeliani.

Nell'era della scomparsa delle frontiere, il «jihadismo d'atmosfera» crea scompiglio in Occidente, dove diventa l'incubo dei governanti e dei servizi di intelligence, spaventati che con i social network si possano mobilitare le folle nel mondo musulmano d'immigrazione. È in questo contesto che deve muoversi il presidente americano Joe Biden, sicuramente meno permissivo di Trump e più determinato a fare pressioni per il rispetto dei diritti umani. Ma che, avverte il politologo Kepel, ha comunque bisogno della Turchia per contenere l'espansione russa nel Levante, consapevole che il futuro geopolitico dell'Occidente si decide fuori dai nostri confini, ossia tra il Mediterraneo e il Medio Oriente, che stanno diventando una polveriera sempre più minacciosa.

qui finisce il giallo e inizia lo stupore. Il *Casse-pipe* che abbiamo letto non è altro che uno stralcio dell'opera che, speriamo presto, ci troveremo ad affrontare. Di *La Volonté du roi Krogold* sappiamo solo che ha un'ambientazione medievale. *Londres* è il romanzo che va a raccontare il momento che porta Céline a Londra dove incontra uno strano dottore ebreo (su cui l'autore pare non abbia rivolto una sola goccia di livore) e un'infermiera necrofila. Ma se la vita alle volte illumina l'arte, proprio come l'uomo con le sportine che cammina verso la questura di Nanterre mentre una pandemia gli sta scoppiando attorno diventa un formidabile personaggio celiniano, il valore di questa scoperta non è quantificabile se non con la parola “opportunità”. Le seicento pagine perdute di *Casse-pipe*, *La Volonté du roi Krogold*, *Londres* sono un'opportunità senza pari per affrontare i chiaroscuri del Novecento attraverso gli scritti di uno dei più scomodi reporter dell'animo umano.

Se Céline fosse stato un “semplice” fuoriclasse della penna (cosa che era, visto che nessuno è mai riuscito a calare la scrittura nella vita ribollente, grottesca, ambigua e splendida come ha fatto lui), se fosse stato un banale autore di libelli spregevoli

**Le carte sono state consegnate da un ex critico di “Libération” alla polizia di Nanterre. Ad averle sottratte sarebbe stato quello che l'autore antisemita definisce nelle sue lettere “Ebreo corso”**

o un romanziere ingabbiato dal Zeitgeist, la sua ombra, oggi, non farebbe così paura. Parlare di Céline è scomodo non solo per il suo antisemitismo, ma per la rabbia che così puntualmente si trova a raccontare. Quell'infinita, schiumante, rabbia di cui si era fatto portavoce nell'unico modo possibile: indossandola come aveva indossato il panciotto in cui Lucette aveva cucito le monete d'oro durante la sua fuga in Danimarca.

Leggere Céline con occhi nuovi (e leggere sue nuove parole) ci costringerà a prendere atto che, anche se il secolo dei totalitarismi è chiuso, la rabbia è ancora lì. Gli scritti di un medico che offriva gratis la sua opera agli indigenti mentre inveiva contro il mondo potranno fungere da vaccino per la malattia morale che ci affligge da quasi un secolo? Sarebbe ingenuo pensarlo. Ma è Céline stesso a spiegarci quale opportunità il “manoscritto Thibaudat” ci offre: «... dovremo mica fare i furbi noialtri, ma non bisognerà mica dimenticare, bisognerà raccontare tutto senza cambiare una parola, di quel che si è visto di più schifoso negli uomini e poi tirar le cuoia e poi sprofondare. Come lavoro, ce n'è per una vita intera». Forse anche di più.

**In edicola Robinson dedicato a Federico Zeri**

Il 12 agosto Federico Zeri, re della critica d'arte, avrebbe compiuto cento anni. *Robinson*, in edicola per tutta la settimana con *Repubblica* a 50 centesimi in più, ricorda la sua figura profetica. Lo fa con una lunga intervista di Dario Pappalardo ad Anna Ottani Cavina. La storica dell'arte ha curato l'eredità culturale di Zeri, costituendo la Fondazione che ne porta il nome con l'archivio, la fototeca e la biblioteca all'Università di Bologna. L'omaggio continua con due lettere inedite e un reportage di Michele Smargiassi dalla Fondazione Zeri.